Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Comprato preso Da Taddei e f.i = Ferrara
Fr - 6

Racc Dramm
N 5

LE PRETENSIONI
DEL TEBRO, E DEL PO'
CANTATE, E COMBATTVTE
IN FERRARA,
NELLA VENVTA
DELL'ECCELL. SIG. PRINCIPE DON
TADDEO BARBERINI
PREFETTO DI ROMA,
GENERALISS. DELL'ARMI DI S. CHIESA, ETC.
COMPONIMENTO DEL SIG.
DONN'ASCANIO PIO DI SAVOIA.
E DESCRIZIONE
DI FRANCESCO BERNI.

BIBLIOTECA

In Ferrara, per Francesco Suzzi Stamp. Camerale.
CON LICENZA DE' SVPER. 1642.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
N
5
BRAIDENSE
MILANO

Chi ſcriſse a Chi è per leggere.

ECCOTI, o Lettor caro, i Nomi de' Caualieri, che nel Campo aperto interuennero, deſcritti con l'ordine ſteſſo dell' Alfabetto, di cui volle ſeruirſi, come vedrai nel Racconto, l'iſteſſa Pallade: La quale non altri fu, che vn Caualiere ben degno di quel nome, che ſi compiacque di conferirmi la Feſta, a fine, ch' io la deſcriueſſi.

Non

Non poteua egli preuedere, che anco doueſſe onorare con la ſua preſenza quel Teatro l' Eminentiſs. MACHIAVELLI: A cui giunſero sì a tempo dal Vaticano le Porpore, che il Tebro, comparendo ſu quella Scena, puote in più d' vno de' ſuoi Eroi felicitare il ſuo guardo.

Ma come ho detto, che non poteua quel Caualiere preuederlo? I Caualieri Ferrareſi ne portauano in guiſa caratterizato il vaticinio dal deſiderio, e dalla ſperanza ne i cuori, che in vna parte fin anco del loro abbattimento ingegnoſo, con due diametri formando vna Croce, e con due diagoni appreſtandone i quattro Chiodi, vollero ſimboleggiare l' Impreſa del noſtro riuerito Paſtore.

Po-

Potiamo dunque dire, che Pallade a bella poſta il taceſſe. Ella troppo aurebbe mortificato il Tebro, ſe gli aueſſe dichiarato in faccia, che vn giorno prima della battaglia fin anche dal Campidoglio s' inuiarono al Re de Fiumi nuoue Porpore non meno trionfanti, che regie.

Ben la Dea riuerì con opportunità deſiderata il Nome di Quello, alla candidiſsima innocenza de' cui coſtumi ſenza Spine, conſolandoſi, rauuisò dedicate due vermiglie Roſe a confuſione dell' impudica riuale. Ricordeuole poi d' eſſer ſtata vinta da Venere, ſenza confuſione di ſe ſteſſa, non ſapeua proferire il Nome di Chi quaſi con le Croci, e co i Chiodi martirizandola non poteua, che proteſtarſele con la puriſsima

in-

integrità della vità, di non auer mai conoſciuto Venere, che ſuperata:
Ma ecco i Caualieri.

MASTRO DI CAMPO.

Il Sig. Donn'Aſcanio Pio.

PADRINI DE' CAVALIERI DEL TEBRO

Il Sig. Don Carlo Varani.
Il Sig. March. Lodiuico Beuilacqua.

CAVALIERI DEL TEBRO.

Il Sig March. Cornelio Bentuoglio.

Il Sig. March. Frãceſco Gilioli.
Il Sig. March. Franceſco Taſſoni.
Il Sig Co. Ippolito Strozzi.
Il Sig. March. Onofrio Beuilacqua.

PADRINI DE' CAVALIERI DEL PO.

Il Sig. March. Gherardo Martinenghi.
Il Sig. Co. Girolamo Roſſetti.

CAVALIERI DEL PO.

Il Sig. March. Camillo Rondinelli.

Il Sig. March. Franceſco Fiaſchi.

Il Sig. March. Gioanni Villa.

Il Sig. Co. Giulio Sacrati.

Il Sig. March. Mario Calcagnini.

Ma nel leggere il Racconto dirai, che queſto non è l' ordine oſſeruato da Pallade. E' vero. Il Nome del Signor Marcheſe Rondinelli (non ſo come)

fu poſto fra i Caualieri del Tebro, e quello del Signor Conte Strozzi fra quelli del Po.

Quì vorei ſoggiugnerti due parole; Ma dirai, che queſte ſono le ſolite ſuperflue cerimonie degli Autori. Leggile, ſe vuoi: Credile, ſe ti piace.

Non voglio marauigliarmi dell' errore ſcorſo nel cambio di quei due Nomi; Voglio marauigliarmi, ſe il parto intempeſtiuo di queſto Racconto non aurà i piedi all' insù, e 'l capo verſo la terra.

Queſta volta è ſtata piùche temeraria la mia diuozione. Ha voluto promettere di eſequire vn comando, prendendone miſura non dal tempo, ne dalle forze, ma ſolo dal deſiderio. La miſura, la quale non ebbe riguardo,

che all' interno, è ſtata mancheuole; Non potrà eſſere la fabbrica, ſe non infinitamente difettoſa.

De i difetti però naturali alla mia penna quì non ti parlo. Scuſali, ſe t' è in grado. Ma non poſſo già tacere di quelli della Stampa. Così và; Il padre d' vn figliuolo ſciancato, e zoppicante ſi lamentarà forſe più d' vn Sartore, che gli ſtorpi vn veſtito, che non fece della Natura, che lo produſſe imperfetto. Parlo de i difetti della Stampa; Anzi parlo degli errori della Celerità.

Queſta è la volta, in cui ſiamo diuenuti pocomen che nemici, io, e lo Stampatore. A lui tre giorni ſoli furono dati per iſtampare ciò, che ancora da me non era compoſto, anzi di che ancora io non era informato a ſufi-

ficienza.

Poſſo pretendere di auere ſcritto alla moderna; Poichè i miei periodi furono fatti laconici dalla neceſsità, che di quando in quando interrompendoli mi faceua correr intorno per le debite informazioni, per le mutazioni improuiſe.

Ma torniamo alla conteſa con lo Stampatore: Il quale anch' eſſo non ha, meno della neceſsità, parte nel mio ſcriuere interrotto. Non è paſſata vn' hora, in cui, per quanto durarono quei pochi giorni, eſſo (voglio dirlo importuno) per copia non mi tormentaſſe. Io li diceua, che nel mio ſtudio non ſi ſtampa col ſolo premere d' vn torchio: Ed egli mi replicaua, che nella ſua ſtampa non ſi vola con vna penna ſcriuendo. Ma proteſtandoſi eſſo

di

di volere con la mia neglienza ſcuſare la ſua, s'egli aueſſe douuto eccedere il termine prefiſſoli; m'era huopo il mandargli a ſquarcio, a ſquarcio le copie, ſenza ne anche potermene ritenere alle volte il richiamo neceſſario. Torno a dire, che, ſe non aurò prodotto vn moſtro, ſarà ſtato la Fortuna, che l'haurà generato, e ne aurà voluto eſſere l'alleuatrice. Inſomma l'vn l'altro ci ſiamo venuti a tedio, e non ſo chi più di noi del compagno ſi dolga.

Ma ſarà forſe meglio per me, che io abbia perduto l'amicizia degli Stampatori. Così non l'aueſsi mai auuta, ſento dirmi all'orecchio da vn'Amico ſacente, il quale aurà forſe veduto qualche ſcartabello del mio.

Hora vedi (o Corteſe tu) ſe io poteua

teua aſsiſtere alla Stampa: E ſe gli errori ſono di quella, o pure della Celerità. Ne ſono ſcorſi molti; Ma quelli accaduti nel mio imbaſtito Racconto così non mi premono, come quelli, che anche ſaranno ſparſi nei verſi di quella Penna, che non sà errare: Dico del Sig. Donn'Aſcanio Pio. Queſti mi peſano fin ſu l'anima. Tu però con la cognizione, che hai (ſe pur ſei nel Mondo) del valore di quel Caualiere, e col ragguaglio, che ti ho dato delle mie neceſsità, leggi, ſcuſa, compatiſci.

RA-

ALL'ECCELLENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR DON

TADDEO BARBERINI

PREFETTO DI ROMA,

GENERALISS. DELL'ARMI DI S. CHIESA.

COMPARVE in quell' Armeggiamento, che l' E. V. si degnò d' onorare, l' estrema diuozione della Nobiltà Ferrarese così pomposa, che altri forse l' aurebbe creduta superba, se hora, di nuouo a Lei presentandosi, nella bassezza di questi miei fogli non ostentasse gli estremi della sua vmilta. Perciò il Marchese Cornelio Bentiuoglio, dalla cui

gran Casa parue, che apprendeßero in ogni tempo la Magnificenza i Teatri, ha voluto, che io deſcriua la Feſta, e la dedichi. A me così ha fatto ſperare d' introdurre al buio della mia penna, e per l' orme di queſti caratteri l' oſſequio mio riuerentiſsimo nella grazia di V. E.: Ed egli ha preteſo d' aggiungere all' infinito delle di Lei glorie, con irritarle per mio mezzo nel cuore l' Eroica Magnanimità, dopo auere gradito i tributi grandi, a gradire anco i piccioliſsimi. Colà ſu quelle Scene il deſiderio de' Caualieri Ferrareſi, con proteſtare la propria immenſità, volle ſu le prime tributarle Abbiſſi; Quì non altro aurà d' abbiſſo in queſto mio libro, che l' oſcurità. Seppero quelli ſin dallo ſteßo Inferno trarre oggetti per dilettarla preſente; Io non ſo, che accogliere ne i fumi, che ſegnano queſte carte, l' ar-

gumento di quelle fiamme, ond' ardo bramoſo d' acquiſtarla Protettore anche lontana. Quegli armati con due Fiumi più chiari corſero ſi può dire, a combattere il primato nell' eſſere tributari al Mare delle di Lei grandezze; Diſarmato anzi nudo il mio ſtile non può che giugnere precipitoſo con poche ſtille d' vn' oſcuriſsimo inchioſtro a dichiarare animoſo più che valeuole il mio pouero tributo. Le aprirono quegli vn Cielo, ed a gli occhi, ed all' vdito; Io non ho ſaputo praticare quel Cielo, col deſcriuerlo, ſenza deſiderarui la felicità d'eſſere annouerato fra i più diuoti ſeruitori di Lei. Terminarono quelli finalmente l' Azione loro, per inchinarſi ad vn Marte, con gli applauſi d' vn Giouue; Io ho voluto introdurre il mio Racconto con vna Pallade: La quale non ha potuto legitima figliuola d' ingegno grande

vscire dal capo d' vn Giouе; Ma se V. E. si degnarà di gradirla insieme con la mia vmilissima seruitù, adottiua del Patrocinio si pregiarà d' essere giunta nelle mani d' vn Marte. Non voglio di ciò supplicarla, perchè sarebbe vn' offendere l' Eroica Virtù, che in Lei me ne assicura. Ben supplico genuflesso il Cielo, che a beneficio del Mondo lungamente la conserui godendo l' Inuittissimo, e Santissimo suo ZIO: Al cui Piè venerabile in vn punto io volo con l' Anima, e resto

All'E. V.

Vmiliss. e diuotiss. Seruidore

Francesco Berni.

IL RACCONTO
Delle pretensioni del TEBRO, E DEL PO'.

L' AVTORE.

VI richiamato in quest' orrida stagione a lusingare i miei talenti per alcuni giorni tra le solitudini della villa. Tutti colà i preZiosi momenti delle Aurore furono dalla debolez-

A Za

Za del mio intelletto dedicati alla traccia di quella Virtù, ch'è tanto da me sospirata. Qual marauiglia poi, se, con gratitudine si vantaggiosa, vn' Aurora volle finalmente consolarmi con la presenza delle amate bellezze?

Io teneua chiusi gli occhi à fauore, non più del sonno, ma dell' animo, che deliziaua tra diuersi fantasmi raccolto; Quand'ecco paruemi di vedere vn Personaggio tutto coperto fino alle piante con vn manto inuidioso, in cui gli estremi de colori appunto rappresentauano le diuise di quell' Alba, che solo co i termini dello scuro, e del chiaro si componeua. Non ebbi molto a desiderare la notizia dell' oggetto. Il Genio son' io, diss' egli, della tua Patria Ferrara.

In quel punto il mio cuore da quelle voci

voci condannato a i martiri della curiosità, fu liberato dalla cortesia di quel Personaggio, che, leuatosi l'importuno ammanto, fu da me, al ritratto, che nella memoria, e nel seno me ne stamparono gli Eruditi, rauuisato per Pallade.

Io voleua con gli atti, e con le parole protestarmele ossequioso, obbligato, diuoto. Ma ella subito con voci di vn cortese rimprouero mi accusò per amante neghittoso. E, che fai quì diss' ella, se pur mi ami, e non voli alla Città, là doue io deggio comparire frapoco a far mostra pomposa delle mie vaghezze? Pur' è questo il giorno, che sarà felicemente astretto a cedere i suoi splendori alle glorie della notte; Sarà pur questa la notte, che vestita con gli abiti del giorno vorrà comparire in vn Teatro a celebrare con

ſuoni, hora poetici, hora bellicoſi, la virtù, e la diuozione de' Caualieri Ferraresi. Vanne; Qual letargo ti arreſta? Vanne à quel Teatro, in cui da me fra poche hore auuerrà, che ſi appreſtino agli occhi, ed a gli orecchi le più care delizie di Febo, e di Marte.

E come? diſs' io frà me ſteſſo. Pocanzi pure mi ſono partito dalla Città, doue di ciò punto non fauellauaſi. E chi formò l'inuenzione? E come ſi architettò la Scena? E quando ſi erſe il teatro? Così, con vn'aritmetica per me graue, ſottraendoſi quel piccioliſſimo numero de' giorni ſcorſi dal copioſo delle promeſſe di Pallade, ſolo rimaſe al debito del mio cuore il numero delle marauiglie. Non potei però trattenermi, che ſu le ciglia non mi compariſſe taciturno con ſembianza d'incredu-

dulità lo ſtupore.

Di ciò Pallade auuedutaſi, E come? ſoggiunſe. Non conoſci tu forſe il valore della Nobiltà Ferrareſe nelle azioni più degne? Vorrai tu forſe più tempo in crederle, che altri non ebbero in farle? In quelli, per anguſtiare con la breuità del tempo l'immenſità della virtù, reſtringa pure i ſuoi circoli Saturno: Che doue non potrà dilatarſi, potrà ben ſolleuarſi la gloria. Sotto quel Cielo ſi pregia d'eſſere figliuola della celerità l'iſteſſa perfezione; Mercè, che non và biſognoſo della liberalità del tempo quel valore, che non ſeppe giamai ſcemarſi alle rapine del tempo. Tu ſolo forſe non ſai, ch' è più ferace il ſuolo della tua Patria, di quello, che fu ſeminato da Cadmo? In Ferrara ſolo ebbero forza i ſecoli d'incenerire la morta-

lità

lità degli Eroi. Quelle ceneri, formando quaſi le arene per nuoui Teatri, non inuidiano punto alle ceneri della Fenice; Ad vn ſolo raggio di Sole ben ſubito ne ſorgono tanti ſpiriti, e dotti, e generoſi, che alla Fenice iſteſſa inuolano il pregio di ſola. Soffino pure gli auſtri d' vna ſtagione orrida, e calamitoſa: Rada pure la Mietitrice comune quel fertiliſsimo terreno; Che, in lui da me conſeruati, e dalla natura, eterni ſemi di gloria, mandaranno maiſempre, onorati dal ſolo aſpetto di quei Pianeti, che li dominano, germogli d' allori, e di palme immortali.

Quì dalla curioſità delle mie ſuppliche interrotta mi ſoggiunſe Pallade l' origine pocomeno, che improuiſa del celebrato apparecchio.

Fu queſta la preſenza, ella mi diſſe, del

del gran Nipote di quell' VRBANO; che, auendo già con le chiaui di Pietro aperti a queſto ſecolo i Cieli, perchè più mai non ſi chiudano, ha voluto, che in quelle ſteſſe chiaui, occupandone i vani, formino i loro faui le Pecchie.

Il Principe Don TADDEO ſu quel Pianeta, e quel Sole, che fece ripullulare i germogli, che rauuiuò le Fenici; Quel Pianeta, gl' influſsi venerabili della cui meritata grandezza ſi può dire, che dolcemente ſforzino gli animi a riuerirlo: Quel Sole, nel giro luminoſo de' cui meriti non auuerrà giamai, che troui col ſuo criſtallo inuidioſo alcuna macchia il tempo.

Ne' cuori d' alcuni la diuozione più non poteua trattenerſi oziosa. Determinò di comparire in vn Teatro animata, e

pro-

protetta in vn punto da quell' Eminentiſſimo GINETTI, chiaſcheduna delle cui chiariſsime parti, e più l' animo, che il manto, ſono tante idee di vero Principe; Di quel GINETTI, le cui Porpore felici colà nella Colonia cotanto ſudarono per innaffiare quegli vliui ſoſpirati, cò quali ſpera ben' anche la Concordia vn giorno di coronare con la dilui mano l' Europa. & come a ſtimoli sì preZioſi ne' petti Ferrareſi poteua neghitoſo trattenerſi l' oſſequio?

Determinò di comparire in vn Teatro da' poetici componimenti a quelle Pecchie introdotto, per tributare in vn CAMPO APERTO abbattimenti cauallereschi a quell' Eroe. Preteſe l' allegreZza della Città di Ferrara, da così cara preſenZa onorata, di ſuperare quella d' ogn' altra

Cit-

Città; Quindi precorſa da vocì armoniche, in perſona di alcuni de' ſuoi Valoroſi, deſtinò di comparire in atto di combattente, per potere più giuſtamente vantarſi del titolo di trionfante. Fu inſomma conchiuſo, che accopiandoſi con le cetere gli ſtocchi, ſi moſtraſſe al Marte Latino con quanto giubilo eſequiti ſarebbero i cenni del Gioue Romano dalla pronteZza de' Caualieri Ferrareſi.

Ciò ſtabilito, ricorſero Queſti vnitamente a Chi ſa eſſer' in vn punto vn Diogine, ſenZa laſciar d' eſsere vn' Aleſſandro: Dico a Donn' Aſcanio Pio di Sauoia, che, accordando in ſe ſteſſo le antiche pretenſioni delle armi, e delle lettere, a danno dell' Ozio, ed a pro del ſuo nome, ſa ferir con la penna, e ſa ſcriuere con la ſpada. Lo pregarono, che Poeta

inunpunto co i fiori, e Caualiere con l'armi volesse vestire questa loro diuozione con le mie, anzi pur con le sue diuise, perchè più bella potesse comparire ad inchinarsi a quel Grande.

Fu così combattuto l'animo di quel Signore dalle preghiere di tanti, e dall' incentino de' propri ossequi verso Quello, che si destinaua di riuerire, che non li fu permesso il negare ne anche da quell' impotenza, che allora lo protestaua cagionevole. In vn tempo da lui concetta, e partorita fu l' inuenzione della comparsa, e dell'armeggiamento, che ben poteua pregiarsi di auere auuto i natali non meno prodigiosi, che nobili.

A me parue allora di tornare a nascere dal capo di Giouе; Ma non era giusto, che nascessi nuda; Fu necessario, che que-

quell' istesso, che mi aueua, e concetta, e partorita, mi vestisse ancora co i prezziosi ricami della sua penna. Così fu.

Il giurarti, che i versi furono composti nello spazio di pochissime hore, perchè quasi non auesse nella prontezza di quest'azione a pretendere alcuna parte il tempo, sarebbe vn pregiudicare troppo alla conoscenza, che tu hai della velocità di quell' ingegno, che li compose.

Il ristringere fra il breue giro di vn giorno la vastità d' vn' intelletto, ed era necessario per secondare la nobile impazienza di quei Caualieri, e riuscì opportuno per far piuchemai conoscere i pregi di quella penna, di cui sono anche perfezioni gli aborti.

Perchè poi la Poesia fosse accompagnata con la sorella, fu la compositione con-

ſegnata nelle mani del famoſo Marco Marazzoli, che ſa far quì 'n terra ſentire a chi non è pitagorico le armonie de' Cieli. Fe' ſubito egli con la ſua muſica penna il felice accoppiamento ſotto l'ombra generoſa, e chiara della gran Caſa Bentiuoglia, nella quale, ſe io doueſsi auere quaggiù fra voi mortali l'albergo, vorrei eternar la mia ſtanza. Di quella Caſa, per non offendere le cui paſſate glorie, che ſi vantarono d'inſuperabili, non voglio riuerir le preſenti con altro, che ſolo con l'animo. Furono poi diuiſate a Muſici le parti.

Nella Città ritrouauaſi Gioanni Bornacini, che, pochi giorni ſono, come ſai, prudente Architetto, per fare, che riuſciſsero credibili financo a gli occhi le marauiglie della ſua perizia, volle rappre-

preſentarle come effetti d'vna Maga; Di quell' Armida, che lo ſteſſo Donn' Aſcanio fece sì bella, che non rapì ſolo il cuore ad vn Rinaldo, ma traſſe al corteggio delle ſue bellezze gl' intelletti più continenti.

Al Bornacini dunque fu dato la cura del nuouo Teatro, e della Scena; Egli attorniato, ſi può dire, dal coraggio di chi lo animaua, non puote ſgomentarſi al poco numero de' giorni, che li furono conceduti, ancorchè proteſtaſse di conoſcere quella bella, e breue compoſizione, in quanto alla breuità, inferiore alle anguſtie di quel tempo, alla cui vaſtità per la bellezza non poteua riuſcire, che ſuperiore.

Da chi poſsia preteſe quell' azione, per cauſa della breuità, e del poco numero delle machine, diſuguale al ſolito de'

Caua-

Caualieri Ferraresi, all'eccesso delle loro diuozioni, ed al merito di Chi s'onorauа, fu determinato, con ostentarla per un solo riuerente ossequio del cuore, ch'ella comparisse appunto in quel Cortile, ch'è il cuore della Città.

Ma quì, auend'io nominato il cuore della Città, non posso tacere il nome di quel LOMELLINO *amabilissimo Prelato, che a se con le sue virtù, e con le sue maniere mirabili, rapisce tutti i cuori della Città; Quel Prelato, a cui (ben ti conosco) tu viui così diuoto, che felicissimo ti credaresti, se potessi auer nelle tue vene vmori proporzionati per tingere a lui di Porpora meritata le vesti; Anch'io, ti giuro, se fossi mortale non cedendoti punto, mi suenarei. Non ho potuto fare, che la mia lingua non riuerisse quel*

No-

Nome, ancorchè sappia di auer leuato qualche parte di merito all'azione di quei Caualieri, che anco per la scarsezza del tempo si professaua più degna, con la rimembranza di Quello, l'attiuità delle cui solecite vigilanze fu piuchè necessaria, per far morire tra le stesse angustie del tempo le difficultà, che inuidiose maisempre in sì fatte occasioni sogliono tramar congiure alla gloria.

Ed eccoti, oltre l'origine, i progressi di quello spettacolo, alle cui vaghezze t'inuito.

A Pallade io resi ben mille grazie d'vn sì cortese racconto. Ma desideroso di non differire a me stesso quel gusto, che le accennate marauiglie mi prometteuano, e dubbioso di non potere a tempo incontrare l'opportunità, che m'introducesse nel Teatro,

tro, la ſupplicai, breuemente a narrarmi ciò, che aurei, e veduto, ed vdito.

Paruemi allora, ch' eſſa mi prendeſſe per vna mano, e, così dicendo, ſeco mi guidaſſe.

Trouarai nel Cortile vn Teatro di vaghiſsima, e capaciſsima forma ordinatamente diſpoſto. Sarà egli con vna gran tela coperto. Nel nouero de' palchi altrettanto affatticareſti lo ſguardo, quanto potrai dilettarlo, nel vederli tutti ſino a terra con nobili arazzi ſuperbamente addobbati. Entrando in quel luogo, ſe volgerai gli occhi intorno, alla preſenza delle Dame ſpettatrici ti parerà d'entrare in vn Cielo ſtellato. Tratto da quegli animati ſplendori non aurai tempo d'oſſeruare il gran numero de' torchi acceſi, che per tutto più luminoſi faranno i funerali

del-

dell' ombre.

Quiui ſarà il motore, che a ſe rapirà tutte le ſfere degli occhi Donn' Aſcanio. Dodici Pallafrenieri orreuolmente veſtiti lo ſeruiranno. Premerà il dorſo ad vn deſtriero leardo: Che ſarebbe forſe il Pegaſeo, ſe il trattare con agilità vn corſiero con l'ali non foſſe vn pregiudicio alle nobili perizie di quella mano maeſtra. Egli, pocomeno che in ſe ſteſſo pareggiando al numero delle virtù il numero delle gioie, nella notte d'vn' abito nero accoglierà i più ricchi, e prezioſi pregi dell'Oriente. Così la carica di Maſtro di Campo eſercitarà con quella auenentezza, e magnificenza maggiore, che da sì gran Caualiere poſſa deſiderarſi.

Da vn capo del Teatro ſarai aſtretto ad accuſare per impotuna la nuuola di

quella tela, che vna delle parti più belle di quel Cielo terrai nascosta. Dall' altro sentirai necessitato il tuo cuore ad inchinarti a Quelli, che abbelliranno quel Cielo con vna via, non di latte, ma di fiori, e di miele. Dico all' Eminenza di quel MARZIO, *all' Eccellenza di quel* TADDEO, *che, per assicurare a quei popoli vn' eterna, e dolcissima Primauera, vnite accolgono l' Api, e le Rose in vn giardino, et in vn' alueario di ferro; Che quiui apprestando, e ghirlande alla chioma, e faui alla bocca dell' allegrezza comune, minacciano, e spine a gli estermìni, e cere a i funerali della sciagura.*

Quiui pure alla fine da quella nuuola insidiata, mi cred io, da mille Soli spettatori, tu sarai richiamato coi tuoni delle trom-

trombe a vagheggiare i chiarissimi lampi d' vna Scena tutta di fuoco. Ma chi mai crederebbe, che douesse quel nuuolo, inuece di fulmine partorire vn' Inferno? Così auuerrà. Tu vedrai comparirti auanti agli occhi vn' Inferno: Il quale, per chi sarà nel Cielo di quel sereniſsimo Teatro, non potrà essere, che innocente.

Ma non diss' io pocofa, che da quella nuuola ti sarebbero in parte nascoste le bellezze d' vn Cielo? Non mi lascierà mentire vna dolcissima sinfonìa, che a gli orecchi farà credere vn' armoniosissima sfera quella, che a gli occhi aura sembianza d' orribile si, ma dilettoso Inferno.

Formarà questo la Scena con quattro gran logge ardenti, e dirupate d' ordine Dorico, le quali parera, che vadino, con-

giungendosi nel mezzo con vn portico affumicato, a terminare in vn lontanissimo, e profondissimo punto. La maestrìa, con la quale sarà formata quella Reggia di Pluto, farà giurare più facile, che mai, la discesa in quel luogo.

In quel punto più lontano, e profondo vedrai da molti Demoni corteggiato maestoso in vn trono assiderſi Plutone il Re coronato dell' ombre. Così pian piano a mezz' aria sedendo auanzerassi fino al mezzo della Scena; Girarà toruo, e sdegnoso i lumi, percoterà col piede il trono, scuoterà con la destra lo scettro, e con voci canore sì, ma lamenteuoli, querelandosi dell' allegrezza de' mortali, trarrà da quelle voragini ardenti al suo dolore i più fieri mostri dell' Abisso.

Nel dir così Pallade, mi parue, che giun-

fossimo giunti ad vn luogo da me non conosciuto. Era egli attorniato d' altissime, inespugnabili mura. Presso la soglia d' vn' angustissima porta era quasi vn' infinito nouero di persone, che tutte aueuano alcuni fogli scritti nelle mani. Questo è l' albergo, mi diss' ella, delle Muse, doue da quella del mentouato Caualiere, che le compose, riceuerai l' onore di sentir le parole, che douranno cantarsi nel Teatro, che t' ho descritto. Coloro poi che là vedi con diuersi componimenti nelle mani, ha gran tempo, che inuano stanno adorando ambiziosi, e poco meno, che importuni quella soglia, per entrare come Poeti nel recinto immortale; Ma troppo difficultoso n' è l' adito. Col solo titolo di curioso tu vi sarai hora per mio mezzo introdotto. Attendimi. Così entrata Pallade, poco stet-

ſtette, che tornata m' introduſſe; Prima però comandommi, che, non eſsendo permeſso ad ogni labbro il fauellare in quel luogo, ſolo mutolo riueriſi ciò, che aurei vdito, e veduto.

Quiui da Calliope furono letti quei verſi, co' quali doueua il Re d' Acheronte ſolleuare a ſuoi tormenti le ſotterranee Potenze. Così, diſse, doura cantar Plutone.

PLVTONE.

Da le ſponde d' Acheronte,
E di Stige, e Flegetonte
Tutti, tutti quà venite,
Numi d' Inferno, à la Città di Dite.

Ne le piagge luminoſe
Spargon gigli, e gittan roſe;

Tutto

Tutto è riſo, tutt' è feſta;
E' la gioia del Mondo à noi moleſta.

Aſpra ben fù la percoſſa,
Che gittòci in queſta foſſa.
Mà trapaſſa ogni martire
Il veder chi ci offende, ora gioire.

Il ſentir l'altrui diletto
Troppo annoia vn meſto petto;
Onde quì con aſpro ciglio
Chiamo ad vdirmi l' Infernal Conſiglio.

In queſto punto inteſi, come da varie parti doueuano vſcire diuerſi moſtri con vn' ordinata confuſione a riuerire il loro temuto Signore.

Quì Terpſicore mi deſcriſſe il ballo, con cui quei moſtri, ch' erano per iſpauentare con la deformità delle forme,

doue-

doueuano allettare con la perfetta mostruosità delle piante. Quella danza ingegnosa, onde quei Demoni, col rinouare l' vso antico, e famoso d' imitare col solo numero, aueuano con mute adorazioni da protestarsi tacendo, e pronti, ed ossequiosi al loro tenebroso Monarca.

Finito il ballo, dourà Plutone (disse Calliope) infuriato eccitare quei mostri a destare financo negli vmidi seni de' Fiumi più nobili contenzioſe fiamme a danni della Città di Ferrara; E lo farà, tutto rabbuffatto cantando questi versi.

PLVTONE.

O da la mano rigida, e seuera,
Che preualse al valor, gente abbattuta;

O

O Deità de l'ombra orrida, e nera;
Compagni fidi à la crudel caduta,
Poiche alcuno di noi pace non spera
Dal Cielo, che per noi tempre non muta,
Turbiam la pace altrui, diamoci il vanto
D' affogare ogni riso in sangue, e pianto.

Sù la sponda del Pò gioiosi ardori
S' alzano alteri ad emolar le Stelle,
Tuonan concaui bronzi, e quei rumori
Voci di calma son, non di procelle.
A così chiari, e strepitosi onori
Applaudon l'alme al mio nemico ancelle.
Ogni gioia del Ciel, pena è d' Inferno,
E la gloria d' VRBANO è nostro scherno.

Più non si tardi, ò Numi, e quanto vale
Nostro valore, e nostra industria, & arte
Tutto s' adopri. Sorga incendio tale,
Che sian festiue fiamme à terra sparte.
Esca dal tuono fulmine mortale,

D Ful-

Fulmine non di Gioue, mà di Marte.
Del ferro la Città ſia ferrea Scena
Di morti orribiliſſime ripiena.

Voi, voi del regno mio,
O potenze maggiori,
Furie, miniſtre eleggo à miei furori.
Voi per mio guſto à turbar guſti inuio:
Frà i capi ogn' or fumoſi
Degl' Italici fiumi ardor deſtate;
Nè prima ritornate,
Che 'l ſangue de' guerrieri
Eſtingua de la gioia i fochi alteri;
Deſtino armate liti
Voſtri peſtiferi angui,
Tanto, che i corpi eſangui
Formino nuoui Monti, e nuoui liti.

Al terminarſi di queſte voci, mi fù ſoggiunto, vedrai due Furie, che dibattendo le ali moſtruoſe, auuanzandoſi, e to-

togliendo in mezzo Plutone ſcuoteranno impazienti, l' vna la face ſulfurea, e l' altra vna sferza di ſerpi. Così agitando eſſe i capi, e ſcorrendo in furiate per la Scena, vedrai quelle chiome viperine, che laſciandoſi per l' aria, parerà, che, veloci all' ordine di Pluto, vadino cercando gli oggetti a loro morſi; Con alternate vicende in tal guiſa cantando inſieme quelle due orride miniſtre, noti faranno i loro ſenſi auuelenati, ſe non quanto quella penna, che li deſcriſſe, con vitali dolcezze gli ſparſe.

FVRIE

È noſtra gran ventura,
Qualor ci ſciogli tù
Da la prigion crudel, c' habbiam quà giù.

Noſtra fattura
E quando vſciam da queſto duro carcere
Il tormẽtare il Mondo, e non mai parcere.
Quei lumi ardenti,
Fochi d' Amor,
Diſperderemo ai venti,
E di Bellona accenderemo ardor.
Per ſeminare i mali
Ecco pronte le mani, aperte l'ali.

Nell' vdire l' vltima voce di queſto verſo abbi pronto lo ſguardo, mi diſſe Pallade, ſe tu vuoi accorgerti, come quelle Furie, che pocofà cantando ſcorreuano libere ſu la Scena, con vn volo repentino, e poco meno, che inuiſibile ſi ergeranno da terra per dileguarſi alle viſte, con marauiglia di tutti, nell' aria. Per molto ſpazio ſaranno bene i termini del loro volo diſtinti: Ma la velocità di

di quello, con ampia miſura del merito di chi architettollo, appena potraſsi miſurare da vn guardo.

Il Coro poi, ſoggiunſe Calliope, di quegli orridi moſtri, ſparite che ſaranno le Furie, cantarà queſti verſi.

CORO INFERNALE.

Ite à turbar il cor
Di chi languir ci fà:
L' altrui pena, e dolor
Qualch' ombra di piacer pure ci dà.
Infelici piacer, mà naturali
De l'anime Infernali.

Quì fummi deſcritto il modo, col quale, ritirandoſi Plutone al ſuo centro, ſi doueuano partire i Demoni, parte di loro col vario moto d' vn nuouo ballo immobili

bili facendo gli occhi degli Spettatori, e tutti finalmente spariti, delle sole armoniche delizie lasciando erede l'vdito.

Euterpe volle celebrare quella sinfonìa, che, succedendo alla partenza de i mostri, col suo dolcissimo incanto era per cangiare gli orrori dell Inferno veduto nell' oggetto d' alcuni boscarecci viali, che doueuano indirizzarsi verso le riue del Pò. Non altri poteua sommergere quell' Inferno, che l' vrna superba di quel' Fiume reale.

Così cangiata in vn baleno la Scena, vedrai, (mi disse Pallade) fiammeggiare d'improuiso nel mezzo, e nel più alto luogo dell' aria vn lucidissimo Sole, nel cui volto chiaramente potrai vagheggiare gli errori di quel critico Famoso, che stimò d' auerui trouato le macchie, poichè in quello distinta-

tamente uedrai non essere altro, che tre bellissime Api d' oro.

Formando poi la Scena, ti si appresenteranno a gli occhi tre spaziose lontananze, che faranno a fauor dell' arte giurarsi peregrine le viste. In quei tre lontani, scorreranno continuate le riue, e l' acque del Pò. Ed in quel di mezzo vedrassi, di là del Fiume torreggiare la Città di Ferrara. Colà fra loro garreggiaranno all' acquisto de' cuori le delizie dell' vdito, e della vista.

Quand' ecco, aggiugnendosi nuoui oggetti all' occhio, scorgerai nella destra parte della Scena ergersi dall' acque dell' Eridano soura vn pesce imperioso Personaggio: All' aspetto, ed alle voci sarà conosciuto per lo Fiume Tebro. Auuanzerassi galleggiando contro il corso dell' acque in gui-

guiſa, che da gli Spettatori per quei cal-
li boſcarecci ſarà veduto paſſare ſino al
vano di mezzo.

Quiui (allora ſoggiunſe Calliope) ac-
creſcendo nuoui diletti all' orecchio, ed al-
l' intelletto col ſuo canto, e dando vn com-
pito, ed ingegnoſo ragguaglio de' ſuoi viag-
gi, così farà note le ſue pretenſioni quel
Fiume.

TEBRO

Io, che dono al Tirren gli argenti miei,
Del gran Padre Appẽnin figlio più degno.
Io, che già ſteſi al Gange, al Tago il Regno,
E tributario l' Ocean mi fei.

De la Città d'ogni Città Reina
Liquido Nume, irrigator famoſo
Il Tebro ſon, del cui criſtallo ondoſo
Specchio ſi fà la Maeſtà Latina.

De la Città immortale, e del mio letto
Le pompe, e le delizie abbandonando,
Vmido peregrin quà vengo errando.
Tanto può giuſto ſdegno in nobil petto.

Col Regio albergo il trionfal mio fiume,
Lo Ciel purpureo, e l' aureo ſuol laſciai,
Nel Toſco mare paſſaggiero entrai,
E ſolcò l'acque amare vn dolce Nume.

Di Mongibel mirai l'alta fauilla;
Vidi il lito gentil de la Sirena;
A dietro mi laſciai l'onda Tirrena;
Et i latrati diſprezzai di Scilla.

D' Adria nel mar' entrai, ſcorrendo il lido,
Ch' à l' Epirotta, e Dalmatin s'oppone;
Al fin l'acque incontrai del Pò, che pone
La Giuſtizia in non cale, ond'io lo ſfido.

Esfido insieme vn' altro Rio rapace,
Che de la gioia mia s' adorna il seno.
Tù dunque, Pò superbo, e tù, vil Reno,
Più non godrete il mio tesoro in pace.

Per adornar mie sponde a l' Vniuerso
I più bei fregi i figli miei furaro.
Or che tolto mi vien fregio il più raro,
S' io 'l soffrissi, sarei da me diuerso.

Portar le glorie mie da Polo à Polo
Emilio, Scipio, Cesare, e Pompeo:
Questi mi tolse il Ciel, dièmmi TADDEO:
Vale per cẽto Augusti vn TADDEO solo.

Schiera al pugnare, al trionfare accinta
Di Romani guerrier seguì 'l suo Tebro.
Se 'l Pò nõ basta, e'l Ren, diã l'Istro, e l'Ebro
Schiera contraria, e fia battuta, e vinta.

So-

Sosterran questi miei, che degna stanza
Del Prefetto di Roma è sola Roma.
Sù 'l Pò, sù 'l Ren se buon guerrier si noma
Venga al cimento, e perderà baldanza.

Mà pria, che 'l foco, e'l ferro apran la strada
De' miei seguaci al bellicoso ardire,
Sian precursori i preghi miei de l'ire;
Pria s' adopri la lingua, e poi la spada.

Quì con vn' aria bellissima degna di apprestare al diletto i respiri, disse Pollinia, che doueua tentare il Tebro co i versi, che seguono, di persuadere al Pò, et al Reno le sue ragioni.

O Reno, ò Pò rendete,
Rendetemi sù, sù,
Il fiore de gli Eroi, che mi tenete;
E non si trardi più.

A l'armi, à l'armi gridano
Di Roma i forti figli,
Bramosi di far gli argini vermigli
Del Reno, e del' Eridano.

A' guerrier voſtri vita
Saluate, ò Reno, ò Pò.
Rendetemi il mio bene, & io partita
Pacifico farò.
Preghi accettate, e non vogliate ſdegni,
Rendetemi il mio Eroe, fiumi men degni.

Al fine di queſte voci (replicò Terpſicore) dalle riue del Pò, veſtite con ſuccinte gonne d' argento, vſciranno ballando alcune graziosiſsime Ninfe, a paleſarſi Deita di quel regio Fiume, nell' aſpetto ben molli, ma nell' animo intrepide. Queſte co i ſembianti vezzoſi, e con l'erudite piante quaſi ad vna curioſa irreſolu-

zione

zione condanneranno i cuori, e gli occhi. Posso dire, che io colà miraſsi con l' vdito l' eloquenza di quel ballo, che non poteua, ſe non mouere a gli applauſi.

Terminate le danze, inteſi, che, tolti alle piante, ſi doueuano tutti vnire in quei volti gli ſguardi, i cuori, e gli vditi a forza dell' armonia d' alcuni verſi. Douranno, mi fu detto, quelle Ninfe, cantando fra loro con vicende ſoaui, moſtrare, che non ſanno le altrui minaccie ſotto quel Cielo ſeminare ne anco ne' femminili petti la tema. Così canteranno intrepide:

NINFE.

Qual voce altera
Quì minacciando, e non pregando và?
Non

Non è preghiera,
Se di minacce in compagnia ſi ſtà.

Marte, e Bellona
Tengono i ſeggi loro in ripa al Pò.
Voce, che tuona,
Deriſion, non tema eccitar può.

Di noi ciaſcuna
Riſe di tua follìa, quandò t' vdì.
Mà tua fortuna
Piangerai tù, ſe più ti fermi quì.

I noſtri dardi
L' armi precorreran del noſtro Rè;
E forſe tardi
Ricorſo haurai al fuggitiuo piè.

In queſta guiſa (diße la Muſa) vorrà ſchernir quelle Ninfe il Tebro.

TEBRO.

Amazzoni nouelle,
Col Pò male cangiaſte il Termodonte.
Ceſſate omai da l'onte,
E gentili non men ſiate, che belle.
Voglion pugne d' Amor viſi sì vaghi,
E non dardi le man, ma fuſi, & aghi.

Ripigliano animoſe le Ninfe.

NINFE.

Al dardo, al fuſo
Alternamente diam la deſtra, e'l cor;
E non è eſcluſo
Da le Ninfe del Pò maſchio valor.

Soggiùgnerà diſprezzante il Tebro.

TEBRO.

Serbate il valor voſtro,
Perquand'io condurrò Clelia, ò Camilla:
Io di ciance non gioſtro,
Nè baſteria con voi lingua di ſquilla.
A battaglie virili io venni accinto;
Non à garrir con donne, che parole
Non mancarian pria che mancaſſe il Sole,
E ſcorno haurei ò vincitore, ò vinto.

Riſponderanno le Ninfe.

NINFE.

Chi miſte à preghi le minaccie femina,
Sdegnar non deue di garrir con femmina.

Il Tebro allafine, ſprezzando quelle
Deita vezzoſe quanto canore, ſfidarà
piu-

piuchemai adirato il Reno, e'l Po con queſti verſi.

TEBRO.

Voi tenete in sù la ſponda,
Ninfe, omai la lingua à fren o.
Et il capo fuor de l' onda
Il Pò caui, & eſca il Reno.

Le mie doglie, e le querele
Voi ſprezzate, ò Numi vili,
Che non ponno in cor crudele
Trouar porta voci vmìli.

Cangiarò dunque coſtumi;
Trouaro mezzo migliore.
Io vi ſfido, vmìdi Numi.
Reno, e Pò, non piu dimore.

Forz' è, ch'à forza cortesia v' insegni.
Rendetemi il mio Eroe fiumi non degni.

In questo punto mi fu descritto il Po, che dalla parte sinistra del maggior vano di mezzo, doueua sorgere dalle sue temute sponde. Quiui da quelle Naiadi belle riuerito, maestoso trattando lo scettro, cinto non meno d' ardire il cuore, che di corona il capo, così cantando, era per esporre le sue discrete ragioni al Tebro.

PO'.

Eccomi, ò Nume altero,
Ingiusto turbator del mio riposo.
Tù, non vso ad vscir del proprio impero,
Sei anche nel pregare ingiurioso.
Duri incontri riceue ogni orgoglioso
In paese straniero.

Mà

Mà, prima di punir, risponder chero.
Per me, per l'onor mio
A' parlar son venuto.
Non già per quel già tributario Rio,
Che sino m' offendea col suo tributo,
Mentre ogn' vn l'odiaua,
Mentre scacciato, e vagabondo andaua,
Io gli diedi pietoso almo ricetto,
Et egli ingrato m' occupò il mio letto.
Non fia mai più, ch'io mi raccolga in seno
Quel mostro tortuoso,
Quel serpe insidioso,
Il cui fiato è veleno.
E se voler del Ciel, se forza vmana
Vniranno à mie Linfe i fanghi suoi,
Lasciarò questi Liti, andrò à gli Eoi,
O' correrò à cercar l'Istro, e la Tana.
Per me, per l'onor mio solo rispondo.
Io, che da l'Alpi innondo
Sino al mar d' Adria la più bella Terra;
Io, che porto la guerra

A lo ſteſſo Nettuno;
Io, ch'à miei cenni adduno
Tanti Vaſſalli miei di te maggiori,
Dourò laſciarti à me douuti onori?
Qual ragion, qual poſſanza,
Otterrà, vincerà, che 'l noſtro Sole
Faccia in vn ſegno ſol perpetua ſtanza;
Pur Febo in Cielo ſuole
Non premer ſempre del Leone il tergo,
Nè ſdegna hauer co' peſci vmido albergo.
D'ogni modeſtia ornato,
Non d'alterigia armato
Io mi voglio appagar di grazia alterna.
Mà s'in vn loco ſol ſua ſtanza eterna
Scritta è del Ciel ne' ſolidi volumi,
Non fia, che mia virtù ceda à l'orgoglio.
Et à prouarti, che ſi deue, io toglio
Il Prence degli Eroi al Rè de' fiumi.

Ambizioſo, e ſprezzante così douea ri-

riſpondere il Tebro

TEBRO.

Trà gli altri io ſon di pregio vnico al Mondo.
Stanche le penne ſon ne le mie lodi.
Conoſco le tue frodi.
Sdegno d'hauerti eguale, anzi ſecondo.
Quel, ch'è mio di ragion, non vuò diuiſo.
Vn Tebro in Terra, vn Gioue in Paradiſo.

Ecco le conchiuſioni del Po.

PO.

Or mai ſembra viltà l'eſſer corteſe.
Così và, ſe s'onora ogni ſuperbo.
Mà pure intatto i' ſerbo
L'onor, che più riſplende à le conteſe.
Or', ora i miei guerrier di ferro cinti
Te cingeran de' tuoi campioni eſtinti,

Così

Così poscia douranno cantar insieme, quegli vmidi Competitori.

AMBI.

Muta la bocca sia, parli la spada;
E chì non sarà forte in dura guerra,
De la sua Madre Terra in seno cada.

Animando i suoi seguaci alla battaglia contro quelli dell' Eridano, dourà soggiugnere il Tebro.

TEBRO.

Voi decidete, ò miei guerrier, la lite,
E col ferro, che fulmina, oue tocca,
Chiudete al Pò la temeraria bocca,
E'l pazzo cor de' suoi Campioni aprite.

L'Eri-

L' Eridano, protteſtando la natura de' ſuoi Campioni, ſenza biſogno d' animali, così auuerà, che riſponda.

PO.

Il cor de' miei Campioni è sempre aperto,
E può gli affetti suoi veder chi vuole;
Così fosse d'ogn'altro. Or le tue fole
Canginsi in fatti, e sia'l valore esperto:

Vniti col canto il Tebro, e'l Pò, la diſunione de' loro affetti paleſaranno in tal guiſa.

AMBI.

Ceda al suon de le trombe il suon de carmi,
E tocchin gli oricalchi à l' armi, à l' armi

Quì

Quì poi non potranno, che destare in vn punto in altri l'orrore, in altri il coraggio, ed in tutti il diletto le parole, che douranno cantarsi da quelle Ninfe.

NINFE.

Suonin caui metalli
De l'equestre battaglia il fiero inuito.
Apran guerriero vdito
Caualieri, e Caualli.
Esca da chiusi valli
Ogni Campion di forte acciar coperto
A scoprir sua virtute in Campo aperto.
Vengano à farsi i Caualier più forti
Immortal frà le morti.
Gli spettatori,
Da gli stupori
De' fieri colpi, sian cangiati in marmi.
A l'armi, à l'armi.

Re-

Replicaranno tutti quest' vltimo verso.

TVTTI.

A l'armi, à l'armi, à l'armi.

Hor quì (mi soggiunse Pallade) cedendo le voci armoniche, faranno risonar l'aria, con bellicosa disfida, le Trombe. Vedrai diritto a quelle due lontananze, che saranno dalle parti, auuanzarsi con due gran ponti verso il Teatro la Scena. Da quella ripa, doue sarà sorto il Tebro, da lui richiamati sorgeranno cinque Caualieri precorsi da due Padrini, con l'ordine d' vn vaghissimo groppo in guisa disposti, che ciascuno di loro esporrà comodamente a gli occhi del Teatro le sue riguardeuoli bellezze.

Don Carlo Varani, e'l Marchese Lodouico Beuilacqua saranno i Padrini.

Don Carlo, in cui l' affabilità, e la prontezza sono calamite virtuose de gli affetti più saggi; Quel Don Carlo, che, punto non inuidiando al dominio de' popoli goduto da' suoi Predecessori, gode il dominio più nobile de' cuori, e de gli animi acquistatosi da' suoi nobilissimi tratti.

Il Marchese Lodouico degno germoglio d' vna Stirpe sì ferace d' Eroi, che nelle Insegne di Quella, da' loro Letterati proueduta di nuoue penne, in voto quasi depose vno de' suoi vanni, fatta per loro più famosa, la Fama. Quel Marchese in tutte le azioni Caualleresche sì prode, che non può trouarsi memoria, la quale indelebile non conserui quel nome con gli Elogi longhissmi, che dettati dal merito indi-

indiuisibilmente lo seguono.

Questi con la vaghezza, e con la ricchezza de gli habiti, a quali aurà l'Indo recato i suoi più prezioſi tributi, sù Palafreni pomposamente bardati, destaranno il diletto, e l' applauso.

Vno de i Caualieri del Tebro sarà il Marchese Cornelio Bentiuoglio: Che ha il valore per cuor del suo petto, l' intrepidezza per anima del suo cuore, il ferro per sola meta dell' auarizia generosa de suoi talenti, l' armi, e la liberalità per solo innesti naturali della sua mano. Quel Marchese, col cui coraggio vogliono armarsi fin' anco i più magnanimi Leoni. Quello, che ben potrà chiamarsi Caualiere del Tebro, se più volte armato su le riue di quel fiume, rinouando le quasi estinte memorie de i Cocliti, e de i Fa-

bi, fu da' Teatri acclamato per vn' Eroe del noſtro ſecolo, che traſſe dai natali Ferrareſi vn' animo Romano.

Il Marcheſe Camillo Rondinelli ſarà fra queſti: Che ne' miei ſtudi co' ſuoi progreſſi ha fatto famoſa l' educazione ſollecita, con cui volle il di lui chiaro Genitore, ch' egli coltiuaſſe la ſua prodigioſa fanciullezza. Quel Marcheſe Camillo, il quale auuezzandoſi ad opre tali, che douranno mandare a tutte le parti del Mondo pellegrina la Fama, ſembra quaſi, che hora gl' inſegni la varietà degl' idiomi, che poſsiede a confuſion dell' oblìo.

Ma quì mi ſento ſu i labbri la dolcezza di quei nettari, che alla menſa del mio gran Padre ſi guſtano. E' queſta nel caro nome del Marcheſe Franceſco Gilioli, ne' cui amabiliſsimi coſtumi la piace-

uo-

uolezza i pregi dell' Ibla raccoglie. Quello, il quale, mentrechè al di lui zelo riposi furono gl' impieghi nelle maggiori dignità della Patria, ben inſegnò, come poteſſero accoppiarſi la maeſta con l' amore; Quello inſomma, che non meno seppe con le lettere armarſi l' intelletto alla ſconfitta dell' ignoranza, che addottrinarſi la mano con l' armi all' acquiſto della gloria.

Sarà fra queſti puranche il Marcheſe Franceſco Taſſoni: La velocità del cui giudicio, con vn pomo nò, ma con vna chioma dorata, proteſta in lui d' auerſi laſciato addietro l' età non matura, benchè velociſsima. La cui ſingolare diſinuoltura nelle azioni da Caualiere lo fa riguardeuole oggetto de' Marti più generoſi; Ne' verdi anni della cui gioventù incanutendo vn' eſquiſita prudenza, tinge d' oſtri vergognoſi anchè

l' in-

l' inuidia più canuta.

Recarà poi la perfezione al numero di quei Caualieri col ſuo numero il Marcheſe Onofrio Beuilacqua. Egli, nel corpo, e nell' animo del quale tutti s' accolgono i numeri delle Virtù: La perfezione della cui vniuerſale attiuita non laſcia luogo a' deſideri più curioſi: L'attitudine della cui nobiliſsima natura non conobbe giamai le difficultà, ſe non ſuperate.

I Caualieri del Tebro ſaranno queſti. Premeranno i dorſi d'animoſi, e ben guerniti deſtrieri. Nelle diuiſe di nero, e d' oro parerà, che ſi pregino di recare con loro i colori per diſcriuere a caratteri bruni la perdita de' nemici, e con auree note le proprie vittorie; Anzi, queſte già deſcriuendo ne' fogli delle ſperanze, ſoſpiran-

ranno impazienti le arene di quel Teatro.

Introdotti allafine a ſuono di Trombe dal Maſtro di Campo i Padrini, ſcenderanno col loro belliſsimo, ed ordinatiſsimo groppo i Caualieri dal ponte, che in un ſubito vedrai ſparire. Molti Staffieri li ſeguiranno, i quali col nouero, e coi veſtiti pretenderanno anch' eſsi dalla magnificenza gli applauſi. Parerà, che giungano quei Valoroſi a calpeſtare in quel luogo la pace: Che tentino co' loro lucidiſsimi acciai d'abbagliare l' orgoglio: E con la brauura de' loro moti, che pretendino di ſeminare in quell' arena i timori.

Al continoato ſuono delle trombe, nel filo quaſi d'vna ſchiera ben diuiſata ſcioglendoſi pian piano quel groppo di Caualieri, s' auanzeranno tutti fin la doue, a gloria della diuozione, d'appreſſo (vniti nobilmente in

lo-

loro il fasto, e l'ossequio) riueriranno i Principi, s' inchinaranno alle Dame. Indi verso la parte destra del Teatro girando l'vn dopo l'altro, li vedrai, che giunti alla sinistra quiui schierati stabiliranno il loro posto; Quasi protestando a i gesti d' auere formato con quel giro l' arco a pretesi trionfi.

Volgeranno intorno fastosi le ciglia: E riuolti al Tebro parerà, che, vantandosi d' auere intimorito co' loro aspetti l' altrui valore, pretendino fin dalla solitudine le palme, e gli allori.

Ma che? Da vn nuouo, e raddoppiato suono di Trombe richiamati alla sponda sinistra del Po, vedranno, che già sorti da quella i Caualieri del regio Fiume co' Padrini tutti seguiti da loro Staffieri, che punto, e di nouero, e d' abito non cederanno a quelli de' nemici, atten-

deranno, ansiosi non meno, che pronti al cimento, d' essere dal Mastro di Campo introdotti. Quiui con atti guerrieri parerà, che professino di volere all' Oste rinunziare la gloria di primo nell' esser giunto, col solo serbarsi per loro quella d' vltimo nel partirsi.

Vno de' Padrini di questi sarà il Marchese Gherardo Martinenghi: Le prerogatiue, delle cui nome già ti sono sì note, che tu pure altroue con la tua penna procurasti d' arricchire la pouertà del tuo stile co i tesori de gl' infiniti meriti, che quello adornano; Quello, i cui talenti generosi non ponno lodarsi, perchè auanzano la misura d' ogni lode: Non deono lodarsi, perchè il trouar lode a lui eguale sarebbe vn' auanzare la misura del credibile.

Il Conte Girolamo Roßetti ſarà l'altro Padrino. Quel Conte, che per moſt rare, a confuſione delle paſsioni, l'equità del ſuo cuore, vorrà comparire parteggiano delle giuſte ragioni di quell' Eridano, contro la cui tirannide ingiuſta, non meno animoſo di Curzio, a fauore della ſua Patria fu veduto armarſi più volte. Quel Roßetti, che, formando con l'aſſiduità, la vigilanza, la prudenza, e l'intrepidezza le baſi al ſuo valore, preme il difficile: Anzi ſu quelle baſi a guiſa di piramide fa terminare al nulla quell'impoſsibile, che talora per bocca d'ogn' altro ſi proteſta innato nelle azioni, ch' egli glorioſamente compiſce.

Fra i Campioni poſcia del regio Fiume il Marcheſe Franceſco Fiaſchi farà moſtra pompoſa del ſuo merito; Quel Cauaualiere, in cui l'eſquiſita pratica nelle impreſe più difficili ben lo predica per dotato, ancorchè giouane, o d'vna teorica pocomeno, che decrepita, o d'vn' animo piùchè vmano; Che, moſtrandoſi altrettanto marziale fra i cimenti, quanto ſi moſtrò politico nelle dignità, rinuoua in ſe ſteſſo le memorie de' ſuoi Antenati più chiare.

Il Conte Giulio Sacrati farà giouanetto fra queſti auantaggio del ſuo merito, vn glorioſo paragone fra il breue numero de gli anni d'vna tenera età, e'l coppioſo delle rare qualità, che lo fregiano. Quello, ne' cui talenti non poteuano auere, che il primo luogo, la viuacità, e la bizzaria, s'egli nacque ſotto gl' influſsi di quell' Apollo, e di quel Marte, che nel di lui gran Padre formauano sì pre-

zioſo inneſto alle mie delizie.

Anch' eſſo il Marcheſe Gioanni Villa ſarà fra queſti. Egli, nella cui Caſa, non ſolo ne' tempi traſcorſi gli allori, e le palme pullularono, ma ne' preſenti, a pregio dell' armi, e delle penne, il vanto della ſua Patria ne tragge coppioſe, immortali corone. Quel Marcheſe Gioanni, che, per tacerne ogn' altro merito in queſto luogo, a quell' acque Caſtalidi con la ſua nobile vena, punto la purità più ſaggia non inuidia. Non t' accorgi, che al nome di lui applaudono queſt' aure, e queſto Cielo?

Accoglieraſsi fra queſti ancora il Conte Ippolito Strozzi: La cui nobile Famiglia produſse più volte Chi ſeppe, ad onta del tempo fugace, far viuere gli anni traſcorſi ne' preſenti, e ne' venturi. Quel

Con-

Conte Ippolito, la ſoauità de' cui coſtumi alla Virtù le ſtrade già ſpinoſe infiora. Quello, che, all' immaturezza dell' età congiungendo la maturità della vita, và ſtillando ne' cuori quell' agro dolce, di cui fauellaua Diotima.

Quì, mentrechè Pallade profferiua il nome caro del Marcheſe Mario Calcagnini, Erato in nome di tutte le Sorelle volle accuſare per troppo auara la modeſtia di quel Caualiere, a cui tanto de' più rari doni fu liberale il Cielo. Ma naſconda pur eſſa con vna lingua ſola (diſſe la Muſa) i pregi di quella penna, che ben con cento lingue gli appaleſa la Fama. Di quella penna, che nobile sà co i piè de' verſi giugnere a mete ſublimi, e faconda può co i numeri delle proſe accogliere l'innumerabile ne' ſuoi meriti. Ma (replicò

Pal-

do i loro vestiti co i più luminosi fauori della Fortuna, saranno da i guardi rauuisarla non cieca.

Le seguiranno i Caualieri, che ne' ricchissimi girelli, e ne gli altri loro pomposi abbagliamenti accogliendo i più sereni colori del Cielo, ne' quali parerà, che sparga i suoi argenti la Luna, ben' anche trarranno dalle puppille circostanti ammiratrici le Stelle.

Tutti questi valorosi Campioni dell' Eridano a' Principi, ed alle Dame inchinandosi non meno diuoti, che maestosi, e volendo formare l'istesso giro de i primi, si volgeranno verso la schiera nemica; In tal quisa presso quella passando, vedrai da vicendeuoli minaccie irritato il Valore. Non mouendosi Quelli del Tebro da' loro posti, pretenderanno di ostenta-

re

Pallade) non si leuino a me quei chiarissimi vanti, che la spada non meno, che la penna del Marchese Mario m'aggiungono.

Indi meco soggiunse: Con l' ordine stesso de i Caualieri del Tebro, questi del Po su quella sponda faranno mostra delle loro vaghezze. Quattro ne saranno in quisa disposti, che pareranno formare vn quadrato alla fermezza de' loro coraggi; Ma vno, in mezzo ponendosi, compirà quel numero, che altri dedicauano a Mercurio, per dedicarlo essi ad vn Marte a prò de' loro nomi eloquente.

Così al vicendeuole suono delle trombe introdotti dal Mastro di Campo, scenderanno dal ponte; Allo sparire di cui s' inoltraranno i Padrini, che, quasi coprendo

do

re la propria intrepidezza più ferma: E Quelli del Po, quasi per ispossarsi alla vittoria, compendo il giro, ed ingemmandolo co i loro aspetti, giugneranno a dichiare il loro sito all' incontro dell' Oste.

Quì per vn poco tacque Pallade. Pareua, ch' ella staße in forse tra il silenzio, e la fauella. Così proruppe alla fine.

Per non pregiudicare all' ingegnosissima nouità di quell' armeggiamento, anzi per non pregiudicare a me stessa, non voler ch' io lo narri.

Egli saràsì vago, sì nuouo sì curioso, e sì vario, che non è possibile ad vna Pallade il descriuerlo. Basta l' annunziartelo effetto d' vn' ingegno, che ha potuto in quello, con numero poco men che infinito di linee marziali, architettare vn laberinto a me stessa. Egli lo inuentò; Egli alla nobile

bile attitudine de' Caualieri mentouati con esperta, e sollecita cura dettollo. Basta il dirti, che fu questi Donn' Ascanio Pio.

Nel dir così Pallade, s' inchinarono tutte le Muse: Applaudeuano tutti i Cigni: E vidi, che tutti gli Allori d' intorno piegarono le cime verso la bocca di quella Dea, quasi per coronarle su i labbri quel nobilissimo Nome.

Ah no, diss' io supplicheuole. Se voleui frenare la mia curiosità col tuo tacere, non doueui, o Riuerita, col nome dell' Autore stimolarla. Non priuare, te ne supplico, d' vna parte sì bella il tuo racconto, e' l mio diletto.

Si risolse di consolarmi. Già (disse) come t' accennai, ne' lati opposti del Teatro i Campioni del Tebro, e del Po saranno

ſchierati all'incontro. Piuchemai a guerriere diſfide ſonaranno le Trombe.

Allora il Caualiere di mezzo di ciaſcuna delle ſchiere, ſpiccatoſi ratto dal ſuo poſto, verſo quello de' nemici paſſando, incontrarà nel mezzo del Campo con vn colpo di piſtolla il Riuale. Rimeſſi, ma ſenza fermarli punto, i deſtrieri, vedrai, che a colpi di ſtocco rinouaranno più volte i due Guerrieri con le paſſate gl' incontri; Finchè, auendo eſſi abbreuiati ogni fiata i termini alle rimeſſe de' Palafreni maeſtri, con vn' intrepido, e replicato abbordo battendoſi in giro, parerà, che nel Cielo di quel Teatro, formino con loro ſteſſi vn' epiciclo a Marte. Quand' ecco diuiſi, e giunti a loro poſti, piuchemai generoſi anelando alla deciſione della conteſa, e vibrando gli ſtocchi, s'auuanzeranno di nuouo per incontrarſi. Ma trattenuti dal Maſtro di Campo, reprimendoſi l'ardire a viua forza nel cuore, torneranno alle ſchiere amiche, in quelle i luoghi di mezzo con bell' ordine cedendo a gli altri due Caualieri, che, ſenza dar ſoſta a gli occhi, anch' eſſi, come i primi, s' eſporranno al cimento.

Così tutti, dopo che auranno eſperimentato il valore degli emuli, tornati a loro poſti primieri, con geſti bellicoſi parerà, che ad altre battaglie s'inuitino. Ed ecco dalle proprie ſquadre i Caualieri di mezzo in vn lampo a nuoue paſſate, la prima volta con le piſtolle fulminando, e tempeſtando con gli ſtocchi la ſeconda, s' incontreranno. Vedrai, che queſti due Valoroſi non così toſto giungeranno a' loro luoghi, che altri due diagonalmente oppoſti,

da gli Angoli più tra loro lontani volaranno (pure nel centro a colpo di pistolla incontrandosi) verso il luogo dell' Oste. Nel punto, in cui questi, per tornare a' loro siti, rimetteranno i destrieri, eccoti, che gli altri due, già scaricate le pistolle, auranno formato con loro stessi vn nuouo diagono guerriero: E subito, senza fermarsi, quelli prima, e poi questi con nuoui colpi di stocco ritorneranno alle loro schiere veloci: Auendo quasi formati con l' incrocchiato abbattimento, patibuli tormentosi alle proprie brame impazienti, ed anelanti alla vittoria. L' arriuo di questi a' loro angoli sarà il punto, in cui gli altri quattro Caualieri di mezzo con due valorose passate (hor le pistolle, hora gli stocchi trattando) auranno delineato anch' essi due gloriose paralelle all' vguaglian-

glianza di quel valore, che la palma pure aura lasciato indecisa.

Quì tutti passando, e frammezzandosi tra loro i nemici Guerrieri, e facendo scintillare a colpi di stocco i chiari dubbi d' vn Marte irresoluto, giungeranno a' posti contrari le squadre; Ma quiui non fermandosi, e riuolti al palco già riuerito de' Principi diametralmente opposto alla Scena, i Caualieri di ciascuna schiera s' affilaranno l' vn dopo l' altro; Così quasi costeggiando i termini del Teatro, prima rimpetto a quel palco, e poi presso la Scena s' incontraranno in guisa, che ciascheduno potrà comodamente ferire i nemici tutti passando. In tal modo quasi con moto contrario formando all' immortalità de' propri nomi, ed alla Sfera del Dio guerriero i circoli, repplicaranno quel giro;

giro ; Nel cui termine trouandosi a' loro posti le squadre , con due generose passate frammezzandosi, all'vltimo incontro s'auanzeranno più feruorosi alla battaglia.

Quando all' improuiso mancheranno per forza sourana il fiato alle Trombe , il moto a' Caualieri. Volgerai l'occhio , e l' orecchio verso la Scena , e t'accorgerai, che in quel luogo aurà portato l'armonia della sua Sfera Mercurio. Per l'aria quello alato Messaggiere volando , aurà , con la verga del Caduceo, incantato nelle Trombe il suono , e fra i Caualieri l'ardire.

Così (allora disse Calliope) auuerrà , che , celebrando la parità del valore fra quei Campioni , a nome di Gioue loro imponga la pace.

MER-

MERCVRIO.

Fermate, omai fermate
Le destre fulminanti.
Frenate, omai frenate
I destrieri anelanti.
Vltimate i conflitti,
O del Tebro, e del Pò Guerrieri inuitti.
Io Massaggero alato
Del Sourano Monarca
Noto vi fò, che non concede il Fato,
Ch' oggi alcun filo in voi tronchi la Parca.
Pari è l valore, e pari
Seguirebbe frà voi lunga tenzone.
Oggi ogni legge impari,
Che la battaglia è vn'empia proua ingiusta,
In cui la man robusta
Souuente abbatte la miglior ragione.
Il Rè del Ciel m'impone,
Che questa verga riuerita io stenda,
E la pace vi renda.

Non

Non disio di Vittoria,
E non sette di Gloria
Rappresenti odioso al petto audace
Il bel nome di Pace.
In van, Guerrieri, in vano,
Mentre frà voi pugnate,
La Vittoria cercate.
Stendete pur la mano,
Per empirla di palme, in altra parte,
Che frà voi sempre indiferente è Marte.
Senno, forza, destrezza, ardir pariae
In voi sopra ogni gente;
Mà senno, forza, ardir, destrezza eguale
Frà voi non ponno far vinto, ò vincente.
Abbracciate la pace, e'n segno vero
Di pacifica mente, e cor sincero
Lasci l' acuto ferro il destro braccio,
E' s incurui à l abbraccio.

A que-

A queste vltime voci (soggiunse Pallade) frammettendosi con bell' ordine quei Caualieri tra loro, s' abbracciaranno l' vn l'altro; Così formando nel Cielo di quel Teatro con vna linea di ferro quasi vn' ecclittica alla pace, parera che ne resti ecclissata la discordia.

Riuolto poscia (ripigliò Calliope) verso il Tebro, e'l Po, Mercurio così canterà.

E voi, ò Numi ondosi,
Che de l' Ausonia i campi almi, e felici
Irrigate non men di lei famosi,
Siate per sempre amici.
Tolto vedrete à gli occhi vostri auante
Quel, ch'impone de l' armi il gran diuieto,
Pacifico Tonante.
Ascoltate, obbedite il suo decreto.

Quì (mi fu detto) con vn volo repentino, ſenza che ſe ne auueggano gli occhi, ſarà ſparito Mercurio; Ed accordati nell' vbbidienza quei Fiumi con la pace, puranche s' accorderanno in queſti verſi col canto.

TEBRO, E PO'.

Volante Meſſaggero,
Ch' à noi la pace imponi,
Vànne, ch' obbediremo il ſommo impero.
Cedan noſtre ragioni,
E cedan tutte le guerriere proue
Solo al cenno di Gioue.
Al ſuo diuin precetto, & al conſiglio
Apra l'orrecchia il Mõdo, e chiuda il ciglio.

In queſto punto vedrai (mi replicò Pallade) che dalle parti oppoſte nell' aria volan-

lando compariranno di nuouo le Furie. Scuoteranno, e le ſerpi, e le faci.

Ed ecco alla ſola viſta di quelle, vdite i Caualieri le Trombe, di nuouo imbrandiranno i ferri; E tornerà ognuno a rimmetterſi nel ſuo poſto primiero: Donde, ſenza punto fermarſi (l' vn dopo l'altro i Caualieri del Po costeggiando la Scena, e la parte oppoſta costeggiando Quelli del Tebro) ciaſcuna ſquadra in filo dall' angolo del nemico al proprio indrizzatoſi, con vn diagono Marziale ognuno di loro s' incontrarà co i nemici tutti, a colpirgli: E così, con vn moto ben regolato da gli altri due angoli con nuouo diagono generoſo replicando fra loro i colpi, faranno replicarſi tra gli Spettatori l'applauſo. Ma con due ſtrepitoſi diametri continuando il moto, e rinouando gl' incontri,

parerà, che (diuidendo in molte parti con linee bellicoſe quel Campo) additino piu-chemai diſunite in loro le voglie.

Così architettando ſtupori formaranno mille angoli alla fuga del timore, cento linee al laberinto de i guardi, molti circoli all' incanto delle marauiglie, infinite croci al ſupplicio dell' inuidia.

Nel tempo iſteſſo tutti quei Valoroſi giraranno attorno il Teatro, finchè giunti a' loro primi luoghi, pur' anco irritati da quelle Furie volanti, verſo il mezzo del Campo s' innoltraranno bramoſi a nuoua Zuffa.

Ma eccoti aperto in vn giro lontano ſoura la Scena il Cielo; Eccoti Gioue da molti Dei corteggiato. A tale aſpetto riuerenti s' arreſtaranno i Caualieri; Ad vna ſinfonìa cederanno le Trombe; Soura

ura vn' Aquila il Re tonante con vn fulmine trifolco alla mano auanzeraſsi fuor di quel giro luminoſo per l' aria. Volgendoſi al volo di quell' Aquila intorno, vedrà con ciglio ſdegnoſo le Furie. Ed ecco (diſse Calliope) ciò ch' egli canterà.

GIOVE.

Ancora, ancora, ò temerarie, ò ſciocche,
D' inneſtar riſſe à riſſe ardire hauete?
E ſol con la preſenza ire accendete, (che?
Ond' altri in nouo ardor cada, e trabboc-

Indarno, ò gran Rubelle, indarno tenti,
Tù che reggi l' Abbiſſo, e denſo, & atro,
Di fare il chiaro Cielo à tè Teatro,
Che macchine n' haurai d' alti ſpauenti.

In queſte, che dal Ciel caddero teco,
Nouo eſempio darò, Dire ſeguaci.
Impari ogn' vno à non turbar le paci.
Precipitate, ò cieche, al carcer cieco.

Al tuono di queſt' vltime voci (mi fu ſoggiunto) ſe bene in diuerſe parti dell' aria ſu l' ali ſi libraranno quelle orride Miniſtre d' Auerno, con vn ſol colpo di quella mano amendue fulminate, non men veloci di quel folgore dall' aria precipitaranno al baſſo. Indi (replicò la Muſa) riuolto a quei Fiumi, così auuerrà, che termini Gioue i loro litigi col ſuo decreto.

GIOVE.

E tù d' Etruria, e Lazio, e tù maggiore
De l' Inſubria, & Emilia addornamento,
Tranquilli ſtate à verſar voſtro argento,
Et ogni ingiuria omai cancelli Amore.

Hab-

Habbia il Tebro il ſuo Eroe. Voglio che torni
Là, dõue il ſuo grã Zio del Mõdo ha'l freno.
Mà renda in tanto il Rè de' fiumi, e'l Reno
D'oliui armati, ouer di palme adorni.

Tutti allora con queſti dotti verſi applauderanno al decreto, e rineriranno quel Giudice, dalla cui mano l'Vniuerſo non può riceuer, che i beni: Al cui ſcettro il Fato non può dichiararſi, che ſuddito.

TVTTI.

Giuſtiſſima Sentenza
Di chì, potendo il tutto, errar non puote.
Giran l'eterne Rote,
E ſempre effetti ſon di prouidenza
Del vero Dio, non de' falaci Dei,
Gl' influſſi de le ſtelle or buon, or rei,
Buoni, ò rei ſol gli crede

Oc-

Occhio, che poco vede.
Mà la pupilla, che trappassa i veli,
Che cingono i mortali,
In sembianza di mali
Riconosce ogni ben sempre ne' Cieli.
Questi hànno da l'Immoto ogni lor moto.
L'adamantino fuso ei torce à Cloto.

Così poi canterà Gioue di nuouo, riuuolto al Principe Don TADDEO, *cui non sarà uuouo l'auer' vdito a fauellar vn Gioue.*

GIOVE.

De la Donna del Mondo
Con sourana virtute Eroe Prefetto;
Grato riceui i voti
De' popoli diuoti, ò mio Diletto.
Rendi con lieto aspetto

Que-

Questo Suol, questo Ciel lieto, e giocondo.
Indi ritorna à venerare il Piede
De le chiaui del Cielo al sommo Erede,
Vero ritratto mio,
Gioue, che gioua à tutti, il tuo gran ZIO.

Quand' ecco (mi fu detto) al volo di quell' Aquila sparendo Gioue, tutti gli altri conchiuderanno così.

TVTTI.

In eterna amistà volta la guerra,
L'ingiurie in lodi, e le querele in canti
Cantiam concordi, e l'Vniuerso canti
Vn Gioue in Cielo, & vn' VRBANO
in Terra.

Queste vltime voci allora in Parnaso furono da vn' eco soaue più volte replica-

te d'intorno. L'istesso Apollo applaudendoli giurò per l'onde Castalie di voler consolare l'Vniuerso, longamente conseruando fra i viuenti VRBANO l'Inuittissimo, il Massimo: E destinò di recare a quel Riuerito, co' suoi moti luminosi, tutti quegli anni, che ponno concedersi all'vmanità, più numerosi, e felici.

Così non potrà (mi disse Pallade) che terminare con la vista d'vn Cielo quell'azione, che su'l principio espose a gli occhi vn'Inferno. Mercè dell'aspetto benefico di quei Principi, che non solo co i maneggi, ma con le presenze sanno cangiar le sciagure d'vn Secolo calamitoso nelle delizie d'vn'età dolcissima, e fiorita. Mercè de gli occhi di quelle Dame, che faranno scintillare intorno il Teatro; Di quegli occhi, che, visibili mostrando in loro

loro stessi le bellezze de i Cieli, vorranno, che gl'Inferni, solo ne i cuori, non veduti s'ascondino. Mercè della diuozione ossequiosa di quei Caualieri, che non meglio potranno, che sol con vn Cielo, rappresentare la sublimità di quel merito, che riueriscono, e con vn'Inferno additare la profondità, con la quale s'inchinano.

Terminato il canto, si volgeranno in guisa per diuerse parti le schiere di quei Campioni, che ordinatamente vnite giungeranno a piegarsi con vn mezzo giro alla presenza de' Principi, facendo quasi, che Ferrara in forma di vna luna di ferro s'inchini, e riueriscа quei due Soli, che la faranno più luminosa.

Così la prontezza de' Caualieri Ferraresi, protestando se stessa in ogni tempo indifferente all'Arbitrio de' Padroni, pa-

rerà, che in vn punto esibisca, e con la varietà de' colorati Cimieri vn' Iride alla pace, e con l' acciaio degli esperimentati vsberghi vn' arco alla guerra.

Ciò detto, paruemi, che Pallade prendesse dalle Muse congedo, pregata instantemente da quelle a tributare in loro nome obbligatissime grazie all' Eminentissimo GINETTI, che Ospite glorioso con vn felice Congresso in Ferrara, già raminghe, sì cortesemente le accoglie.

Così ne vscissimo dal famoso recinto delle Pieridi. Coloro (che pure si fermauano presso quella soglia) con vn ciglio bieco mirandomi, ed auuicinandosi l' vno all' orecchio dell' altro inuidiosi, di me cred'io, mormorauano, senza sapere il titolo di curioso, che m' aueua introdotto in quel luogo. Pure non è conteso l' ingresso ad vna pic-

picciola Zanzàra in quei regi gabinetti, che alle volte ad vn Principe saranno chiusi.

Ma così auuiene. La maledicenza, e l' inuidia non considera le circostanze. Vn pouer' Huomo aurà scritto per ostentarsi vbbidiente, non per dichiararsi dotto; Aurà precipitato alla prontezza i periodi più del seruire, che dello scriuere; Pure sarà fulminato per ambizioso, per ignorante. Ma Dio lo difenda: E restino coloro in pace.

Trouandomi ancora con Pallade, la supplicai a compiacersi d' accennarmi, come più facilmente si potesse giugnere all' acquisto della Virtù; Ella mi rispose, con la fatica dello studio, e con la protezione de i Grandi. Allora io volli aprir gli occhi; Ma, trouandomi solo, ben m' accorsi, che

io non ſapeua conuerſar con Pallade, che alla cieca.

Giunſi poi a Ferrara in tempo, che introdotto nel Teatro ammirai di preſenza quegli oggetti nobiliſsimi tanto ſuperiori all' informazione, ch' io n' aueua, che nella perfezione di quelli dall' vdito racconto non potè punto riceuere pregiudicio la mia curioſità. Ma non è coſa nuoua, che il valore de' Caualieri Ferrareſi nelle azioni più degne ſappia finanche ſuperare l'eſpettazione d' vna Pallade.

IN FERRARA,

Per Franceſco Suzzi Stampator Camerale. 1642.

Con licenza de' Superiori.

371197